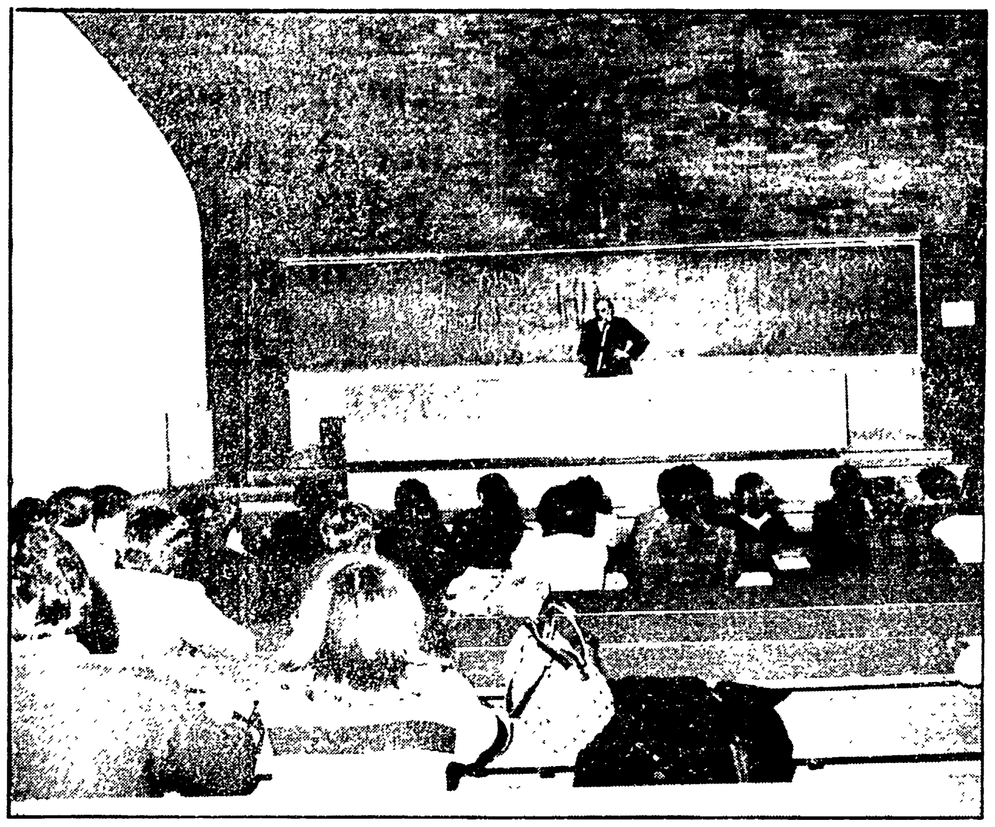

Una lezione all'Università di Roma

UNIVERSITA', DIPARTIMENTI, RIFORMA

Per essere precisi

Occorre approfondire oltre l'enunciazione di alcune « parole stregonesche » contenuti, funzionamento, competenze degli organi dipartimentali - Il rapporto fra la ricerca scientifica, l'attività didattica e la preparazione professionale - Chi deciderà le lauree? - Significato del « docente unico »

Pubblichiamo un terzo articolo del prof. Giuseppe Petronio che interviene nel dibattito sull'università I precedenti articoli sono stati pubblicati il 25 marzo e il 5 aprile.

Il succo dei due articoli precedenti sull'Università si può condensare in poche parole, quasi in una formula: con la nostra scuola tutta dalle elementari all'Università è diventata una scuola di massa — questa veramente — ma non qualitativamente. Il che vuol dire che la sua crescita quantitativa non è stata accompagnata — nelle strutture, nei contenuti, nei metodi di insegnamento — dalle modificazioni necessarie a farla una scuola di massa seria ed efficiente.

Di questo siamo colpevoli tutti, e dobbiamo recitare un po' il nostro atto di contrizione: partiti di governo e di opposizione, politici e uomini di scuola. Si è lasciato che la scuola proliferasse in modi patologici, senza intervenire nel processo, senza nemmeno porsi i problemi, tranne che quella proliferazione impedisse. Ed è vero: è adagiata, tutto o quasi, in formule (quasi che le parole possano sostituire le cose) e si sono accolti o tollerati principi e slogans giusti forse in sé, astratti, ma che calati nella realtà della nostra scuola diventavano deleteri, come per qualsiasi medicinale (anche vaccino — alludo allo spirito — nel ultimo articolo

Dall'ecologia al Rinascimento

Oggi vorrei [illegible] di parte il discorso [illegible] nel vivo di alcuni aspetti della riforma universitaria, e vedere se [illegible] di cogliere, dietro le formule [illegible] che [illegible] vista, [illegible] con [illegible] senza la necessaria [illegible] di sempre.

Per quale [illegible] strane [illegible] ti, si è arrivati a dire che esse debbano essere costituite dai « dipartimenti »? Vi sarebbero molte risposte che cosa qui si sono senza la necessaria [illegible] di sempre.

Per quale [illegible] strane [illegible] ti, si è arrivati a dire che esse debbano essere costituite dai « dipartimenti »? Vi sarebbero molte risposte che cosa qui si sono [illegible] Sono [illegible] « istituti » più ampi e più organici di quelli attuali, [illegible] zando via tutto [illegible] crosantato gli istituti [illegible] fatta o [illegible] solo « titolare » [illegible] docente e [illegible] carriera, insegnamento [illegible] ca [illegible] o con poco rapporti.

Aggrupamenti [illegible] scipline [illegible] come si vuole? Nel quadro [illegible] confluenza di molte materie e di molti docenti: permetta non solo una gestione democratica ma, anche, forme nuove di didattica [illegible] schemi, [illegible] Giustissimo. Ma come li costituiremo questi « dipartimenti »? Con quali criteri li raggrupperemo le discipline? Con un criterio verticale (la storia tutti insieme, dalla preistoria a oggi) o orizzontale (gli storici del mondo classico con i filologi, i filosofi, gli economisti e via dicendo del mondo classico)? O ancora, come vorrebbero molti secondo [illegible] indicato assieme per [illegible] discipline affini [illegible] lo studio del Rinascimento [illegible] mosaico o all'inquadramento al mosaico? O seguiremo, in fine, criteri eclettici, adattandoci ora l'uno ora l'altro secondo le discipline o secondo le inclinazioni dei docenti che dovrebbero aggregarsi?

Le domande non sono retoriche, e il problema non è di poco conto. Oggi gli Istituti, piccoli o grandi, razionali o no, si mantengono e si equilibrano bene o male, in quella specie di camera di compensazione che è la Facoltà con il suo Consiglio di Facoltà. Se scomparsa la Facoltà, diventati autonomi i Dipartimenti, come si concilierà l'attività scientifica, cioè di ricerca, con quella didattica, cioè di preparazione professionale? Come si eviterà che, ancora una volta, gli interessi dei docenti (siano pure scientifici) siano parte di gruppo invece che di settore prevalgano su quelli degli studenti? Non ci sono il rischio che il Dipartimento diventi un centro di ricerca ma non di preparazione professionale? A scanso di equivoci molti colleghi [illegible] con solo di queste [illegible] i timori sono molti e fondati.

Il progetto di riforma del nostro Partito, corredando il primo testo, affida al Consiglio Nazionale Universitario il compito di predisporre una specie di quadro entro cui costruire i Dipartimenti. La soluzione mi pare ottima, ma [illegible] Con [illegible] voto ad [illegible] Consiglio che prima [illegible] ha chiarito [illegible] criteri che intende difendere. La posta è troppo importante perché si rischino cambiali in bianco, a cui [illegible].

Lo credo necessario [illegible] Partito [illegible] Facoltà [illegible] Dipartimenti con discipline affini [illegible] Facoltà [illegible] ma [illegible] Dipartimenti [illegible] Facoltà [illegible] Dipartimenti [illegible] Consiglio di Facoltà [illegible] Dipartimenti [illegible] Consiglio di Laurea [illegible].

I piani di studio

A [illegible] il problema [illegible] Facoltà [illegible] Università [illegible] Dipartimenti [illegible] delle [illegible] attuali però questi [illegible] [illegible] una notevolissima autonomia [illegible] didattica [illegible] [illegible] non saranno mai tanto grossi [illegible] da poter dare, [illegible] con le sole forze, la preparazione necessaria [illegible] la laurea. Lo studente, perciò, dovrà seguire la maggior parte dei suoi studi presso un Dipartimento, ma frequentare altre discipline presso altri. Ecco, allora, la necessità di organi di Consiglio, di corso o di indirizzo di laurea, che dovranno fissare, per ogni laurea, il piano di studio: stabilire presso quali Dipartimenti le singole discipline andranno seguite, coordinare, dal punto di vista didattico, ai fini sono del conseguimento della laurea (non quindi al fine della ricerca scientifica), il lavoro dei vari Dipartimenti. E questi Consigli, a differenza delle Facoltà odierne, saranno non enti giudicanti e amministrativi ma solo centri di collegamento e coordinamento.

Ma qui, a parer mio, ne sono problemi che ancora non sono stati affrontati, e che, invece, vanno affrontati prima di definire per legge la riforma. Infatti, fissate il carattere, la struttura, il numero di questi Consigli significa sapere già quanti e quali debbono essere i diplomi di laurea che l'Università italiana dovrà e potrà conferire, cosa che, se è vero quanto ho discusso nei miei due articoli precedenti, non sa ancora nessuno.

Baroni e maestri

La Facoltà di giurisprudenza, per fare un esempio, conferisce oggi un solo diploma di laurea, ed è un assurdo. Bisognerà che il suo corso di studi si spezzi in due tre, altri nuovi ne sorgano al nuovo che prepari alla carriera giudiziaria e a l'avvocatura, uno che avvii agli impieghi pubblici, uno che dia una preparazione giuridico-finanziaria e forse [illegible] di legge [illegible] ancora altri.

Orbene, come costituiremo i Consigli di corso o indirizzo di laurea se non sappiamo come le lauree che essi dovranno costituire [illegible] Facoltà di Giurisprudenza dovranno aggiungersi [illegible] nuovi Dipartimenti con discipline oggi attribuite ad altre Facoltà, e se non sapremo quanto [illegible] essere rilasciate [illegible] « laureificio »?

Vi [illegible] riforma universitaria [illegible] l'anno scorso a Roma [illegible] compagni — soprattutto Tortorella e Chiarante — [illegible] sostanzialmente [illegible] la riforma debba essere [illegible] aperta: non un sistema chiuso, elaborato [illegible] per [illegible] ma una riforma in movimento, da cominciare e rifinirsi col tempo e con la esperienza.

D'accordo. Ma, mi pare, non sarebbe male che anche su queste questioni il dibattito cominciasse [illegible] compagnesse la discussione in Parlamento. Quanto prima, quanto meglio si avranno le idee chiare, tanto più e tanto meglio il legislatore potrà predisporre e strutture e i contenuti degli organi che dovranno costituire l'Università, altrimenti, si porta davvero secondo il detto popolare, il carro davanti ai buoi.

Un altro problema da chiarire — con la massima chiarezza possibile, fino alla brutalità — è il senso della discussione « docente unico », una espressione [illegible] con un valore preciso, intesa oggi in almeno due sensi diversi.

Nel '68 « docente unico » ebbe un significato esplosivo, di tipo libertario: abolizione di ogni gerarchia e di ogni distinzione, eguaglianza assoluta tra tutti coloro che lavorano nell'Università. Che è, a parer mio, richiesta che cozza con la realtà di questa o di qualsiasi altra organizzazione sociale, di oggi e domani, che cozza anche con la necessità di riconoscere le differenze di preparazione, di applicazione, di ingegno, che sempre distingueranno, in un gruppo di docenti, l'uno dall'altro per ragioni di età e di esperienza, ma anche per altre ragioni — di intelligenza, di studio, di maturazione — che non è né possibile né giusto dimenticare.

L'espressione, perciò, ha oggi, per molti o moltissimi, un altro significato. Essa afferma la necessità che tutti i docenti partecipino con eguali diritti all'amministrazione e alla direzione della Università e dei suoi organi; la necessità che, nella pur necessaria graduazione dei titoli e dei compiti, sia garantito a tutti un curriculo di carriera fondato solo sul merito e sul lavoro compiuto, la necessità dunque, che la carriera (quante e quali che ne siano i gradi o le fasce) si svolga attraverso prove ed esami di sicura obiettività, non impannati nemmeno dal pericolo o dal sospetto di forme di clientelismo. Significa, cioè, salvaguardare al massimo non solo i diritti ma anche la dignità e la personalità dei docenti, rendendo l'Università, anche da questo punto di vista, democratica.

Questo valore della espressione, però, è chiaro per molti non per tutti. Residui ideologici, tendenze libertarie, spinte corporativistiche, sono ancora vive nell'Università e nei sindacati o associazioni universitarie. E si può anche capire e giustificare, dato lo andazzo che ne ha regnato finora. Ma a evitare conflitti nel futuro è necessario evitare oggi ogni equivoco, e occorre che i testi legislativi siano chiari.

Per [illegible] che [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible]